

Anno A

10 luglio 2011

**XV DOMENICA
DEL
TEMPO ORDINARIO**

Isaia 55, 10-11

Romani 8, 18-23

Matteo 13, 1-23

¹ *Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. ² Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.*

³ *Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. ⁴ Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. ⁵ Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ⁶ ma, quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. ⁷ Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. ⁸ Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. ⁹ Chi ha orecchi, ascolti».*

¹⁰ *Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole? ». ¹¹ Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. ¹² Infatti a colui che ha verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. ¹³ Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. ¹⁴ Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete.*

¹⁵ *Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!*

¹⁶ *Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano.*

¹⁷ *In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!*

¹⁸ *Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. ¹⁹ Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada.*

²⁰ *Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ²¹ ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. ²² Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma*

la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. ²³ *Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».*

Matteo pone alla nostra attenzione un insegnamento di Gesù composto da sette parabole, numero che ricorda le sette domande del “*Padre nostro*” e i sette lamenti funebri contro i farisei.

¹	Ἐν τῇ ἡμέρᾳ ἐκείνῃ ἐξελθὼν ὁ Ἰησοῦς τῆς οἰκίας ἐκάθητο παρὰ τὴν <u>θάλασσαν</u> .
lett.	Nel giorno quello, essendo uscito Gesù di casa, sedeva presso <u>il mare</u> ;
CEI	Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare.
²	καὶ συνήχθησαν πρὸς αὐτὸν ὄχλοι πολλοί, ὥστε αὐτὸν εἰς πλοῖον ἐμβάντα καθῆσθαι, καὶ πᾶς ὁ ὄχλος ἐπὶ τὸν αἰγιαλὸν εἰστήκει.
	e si radunarono presso di lui folle molte, così che egli in (la) barca essendo salito (stava) a sedere, e tutta la folla sulla riva stava.
	Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

L’insegnamento di Gesù in parabole è strettamente legato al capitolo precedente. L’evangelista situa tale attività nello stesso giorno in cui Gesù si è scontrato in polemica con i farisei.

La localizzazione del luogo “casa” è probabilmente a Cafarnao, dove Gesù aveva la sua comunità/casa. Ancora una volta l’evangelista indica il lago di Tiberiade con il termine “*mare*”: frontiera tra Israele e i popoli pagani e ricordo del mare attraversato per giungere alla terra promessa.

³	Καὶ ἐλάλησεν αὐτοῖς πολλὰ ἐν παραβολαῖς λέγων· ἰδοὺ ἐξῆλθεν ὁ σπείρων τοῦ σπείρειν.
	E parlò a loro molte cose in parabole dicente: Ecco uscì il seminatore a seminare.
	Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare.
⁴	καὶ ἐν τῷ σπείρειν αὐτὸν ἃ μὲν ἔπεσεν παρὰ τὴν ὁδόν, καὶ ἐλθόντα τὰ πετεινὰ κατέφαγεν αὐτά.
	E nel seminare lui gli uni caddero presso la strada, ed essendo venuti gli uccelli mangiarono essi.
	Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono.

5	ἄλλα δὲ ἔπεσεν ἐπὶ τὰ πετρώδη ὅπου οὐκ εἶχεν γῆν πολλήν, καὶ εὐθέως ἐξανέτειλεν διὰ τὸ μὴ ἔχειν βάθος γῆς·
	Altri poi caddero su (terreni) pietrosi dove non avevano terra molta, e subito spuntarono per il non avere profondità di terra;
	Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo,
6	ἡλίου δὲ ἀνατείλαντος ἐκαυματίσθη καὶ διὰ τὸ μὴ ἔχειν ρίζαν ἐξηράνθη.
	(Il) sole ma essendo sorto, furono bruciate e per il non avere radice si seccarono.
	ma, quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò.
7	ἄλλα δὲ ἔπεσεν ἐπὶ τὰς ἀκάνθας, καὶ ἀνέβησαν αἱ ἄκανθαι καὶ ἔπνιξαν αὐτά.
	Altri invece caddero sulle spine, e crebbero le spine e soffocarono essi.
	Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono.
8	ἄλλα δὲ ἔπεσεν ἐπὶ τὴν γῆν τὴν καλὴν καὶ ἐδίδου καρπὸν, ὃ μὲν ἑκατόν, ὃ δὲ ἐξήκοντα, ὃ δὲ τριάκοντα.
	Altri poi caddero sulla terra, quella buona, e davano frutto: chi cento, chi sessanta, chi trenta.
	Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno.

La parabola va intesa alla luce delle profezie messianiche. L'atteso Messia veniva definito *Germe/Germoglio* (Zc 6,12: “*Ecco un uomo che si chiama Germoglio: fiorirà dove si trova e ricostruirà il tempio del Signore*”). Anche il nome “*Nazareno*” (lett. “*Nazoreo*” che è un termine in relazione con l'ebraico “*nezer*” – virgulto di Davide – e allude alla profezia di Is 11,1) con il quale Gesù è riconosciuto (Mt 2,23) richiama la stessa immagine di “*virgulto/pollone*” applicata al discendente davidico: “*Ecco verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra*” (Ger 23,5; cfr. Zc 3,8).

Questa parabola che precede tutte le altre parabole del regno dei cieli riguarda la semina, condizione indispensabile perché il regno germogli: “*Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio*” (Os 2,25).

La parabola racconta le differenti reazioni alla semina in quattro terreni diversi. Il seme per nascere e crescere ha bisogno di particolari condizioni ambientali favorevoli. Se non le trova, o non cresce o la sua crescita è stentata e comunque improduttiva. In tre di essi il seme va perso. Nel primo caso il terreno duro della strada non permette al seme di penetrarvi. Nel terreno sassoso, il sole che di per sé è fonte di vita, causa la morte.

La colpa non è del sole ma del terreno che non aveva permesso al seme di sviluppare radici profonde.

Il terzo terreno offre le condizioni adatte, ma le spine soffocano la pianta che pur essendo cresciuta non arriva a portare frutto. Il quarto è l'unico terreno dove il seme trova le condizioni adatte per germogliare e crescere, è tale l'abbondanza da ripagare le altre perdite.

9	ὁ ἔχων ὦτα ἀκούετω.
	L'avente orecchi ascolti.
	Chi ha orecchi, ascolti».

L'invito finale di Gesù richiama Dt 29,1-3: *“Mosè convocò tutto Israele e disse loro: “Voi avete visto quanto il Signore ha fatto sotto i vostri occhi, nella terra d'Egitto,..Ma fino a oggi il Signore non vi ha dato una mente per comprendere né occhi per vedere, né orecchi per udire.”*

10	Καὶ προσελθόντες οἱ μαθηταὶ εἶπαν αὐτῷ· διὰ τί ἐν παραβολαῖς λαλεῖς αὐτοῖς;
	Ed essendosi avvicinati i discepoli dissero a lui: per quale cosa in parabole parli a loro?
	Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole? ».
11	ὁ δὲ ἀποκριθεὶς εἶπεν αὐτοῖς· ὅτι ὑμῖν δέδοται γινῶναι τὰ μυστήρια τῆς βασιλείας τῶν οὐρανῶν, ἐκείνοις δὲ οὐ δέδοται.
	Egli allora rispondendo disse a loro: perché a voi è stato dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, a quelli invece non è stato dato.
	Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato.

Mentre al suo gruppo di discepoli Gesù parla direttamente e con chiarezza, alla folla, espone il suo messaggio mediante il linguaggio delle parabole. I discepoli si meravigliano di questo modo di esprimersi del loro maestro.

A quanti sono ancora sottomessi sotto il giogo della Legge Gesù non può rivolgersi come a persone “libere” quali sono i suoi discepoli.

Costoro si stanno aprendo (per piccoli tentativi) all'universalismo del messaggio di Gesù, mentre la folla è ancora condizionata dal proprio nazionalismo e dall'idea di un regno di Dio che coincida con il regno di Israele e venga instaurato da un Messia figlio di Davide.

Accogliendo il messaggio delle beatitudini i discepoli rendono possibile il Regno, per questo a loro è dato di conoscere *“i misteri del Regno”* non di Israele ma di “Dio”.

12	ὅστις γὰρ ἔχει, δοθήσεται αὐτῷ καὶ περισσευθήσεται· ὅστις δὲ οὐκ ἔχει, καὶ ὃ ἔχει ἀρθήσεται ἀπ' αὐτοῦ.
	Chi infatti <u>produce</u> (ha), sarà dato a lui e sarà nell'abbondanza; chi invece <u>non produce</u> (non ha), anche ciò che ha sarà tolto da lui.
	Infatti a colui che ha verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha.

La parabola esposta da Gesù ha come tema la produzione del frutto da parte del seme seminato in quattro terreni differenti: in tre la semina fallisce o non giunge a maturazione, in uno solo i risultati sono positivi. Non basta accogliere il messaggio (*ascoltare*) ma “*comprenderlo*”. Cioè occorre collaborare perché produca frutto.

Chi facendo maturare il seme produce, gli viene data ancora più grande capacità di produrre.

Chi pur avendo ricevuto il seme non produce frutto si trova a perdere tutto.

Questo insegnamento presenta un paradosso: i discepoli, attuando la prima delle beatitudini – la scelta di essere poveri e di condividere – non accumulano per loro “non hanno”, ma hanno il Regno, e perciò sono nell'abbondanza.

13	διὰ τοῦτο ἐν παραβολαῖς αὐτοῖς λαλῶ, ὅτι βλέποντες οὐ βλέπουσιν καὶ ἀκούοντες οὐκ ἀκούουσιν οὐδὲ συνίουσιν,
	Per questo in parabole a loro parlo, perché guardanti non vedono, e ascoltanti non ascoltano né comprendono,
	Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono.

La gente è vittima del potere dei dirigenti e, come i farisei che si mostrano ciechi e sordi alla parola di Gesù, anch'essa è posseduta (*indemoniata*) da una ideologia che rende incomprensibile l'insegnamento di Gesù.

Per questo, la tattica di Gesù è quella di proporre il suo messaggio a piccole dosi, non apertamente, ma sotto forma di parabola, di racconto che allude senza dire, in modo da renderlo comprensibile.

La parola di Gesù è accessibile a quanti sono in sintonia con Lui, la folla invece che non si è liberata dall'insegnamento farisaico, viene istruita mediante parabole che non solo insinuano il dubbio, ma soprattutto favoriscono e stimolano la riflessione.

14	καὶ ἀναπληροῦται αὐτοῖς ἡ προφητεία Ἡσαΐου ἡ λέγουσα· ἀκοῆ ἀκούσετε καὶ οὐ μὴ συνῆτε, καὶ βλέποντες βλέψετε καὶ οὐ μὴ ἴδητε.
	e si adempie per loro la profezia di Isaia la dicente: Con l'udito ascolterete e non affatto comprendete, e guardanti guarderete e non affatto vedete.
	Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete.

15	ἐπαχύνθη γὰρ ἡ καρδία τοῦ λαοῦ τούτου, καὶ τοῖς ὠσὶν βαρέως ἤκουσαν καὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς αὐτῶν ἐκάμμυσαν, μήποτε ἴδωσιν τοῖς ὀφθαλμοῖς καὶ τοῖς ὠσὶν ἀκούσωσιν καὶ τῇ καρδίᾳ συνῶσιν καὶ ἐπιστρέψωσιν καὶ ἰάσομαι αὐτούς.
	Si è ingrassato infatti il cuore del popolo questo, e con gli orecchi gravosamente ascoltarono e gli occhi di loro serrarono, affinché non vedano con gli occhi e con gli orecchi ascoltino e col cuore comprendano e ritornino e risani loro.
	Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!

Trova compimento la profezia di Isaia 6,9-10, la cui citazione viene riportata dall'evangelista come denuncia del popolo di Israele, che si è sempre dimostrato chiuso verso la parola di Dio e verso i suoi insegnamenti.

L'accusa del profeta è contro una religiosità che moltiplica i gesti e le parole da rivolgere a Dio ma refrattaria ad accogliere e comprendere la sua Parola.

Nel brano citato, che ora trova compimento, Isaia ricorda la sua missione di annunciare al popolo la parola di Dio: il suo destino sarà fallimento e suo risultato il peggioramento della situazione. Predicherà la conversione, ma la risposta sarà un indurimento maggiore.

Ricordando le parole del profeta, Gesù è ben cosciente dell'esito della sua missione, ma è altresì cosciente del disastro al quale il popolo di Israele andrà incontro. Se il rifiuto ad ascoltare le parole di Isaia condurrà il popolo verso la catastrofe dell'esilio Babilonese, il rifiuto di Gesù avrà più gravi conseguenze: la conquista di Gerusalemme da parte dei romani e la sua totale distruzione.

Il popolo è vittima e nello stesso tempo complice dei propri dirigenti.

Da notare che nella citazione di Isaia riportata dall'evangelista non viene adoperata l'usuale formula “*questo mio popolo*”, ma unicamente “*questo popolo*”, espressione molto più distaccata = Israele non solo non è che un popolo come gli altri, ma più resistente alla parola di Dio.

La stessa citazione di Isaia 6,9-10 chiude il libro degli Atti, dove Paolo constatato il rifiuto da parte di Israele dirà: “*Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno.*”(At 28,28).

16	ὑμῶν δὲ μακάριοι οἱ ὀφθαλμοὶ ὅτι βλέπουσιν καὶ τὰ ὦτα ὑμῶν ὅτι ἀκούουσιν.
	Di voi ma beati gli occhi che vedono e gli orecchi di voi che ascoltano.
	Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano.

17	ἀμὴν γὰρ λέγω ὑμῖν ὅτι πολλοὶ προφῆται καὶ δίκαιοι ἐπεθύμησαν ἰδεῖν ἃ βλέπετε καὶ οὐκ εἶδαν, καὶ ἀκούσαι ἃ ἀκούετε καὶ οὐκ ἤκουσαν.
	Amen, infatti dico a voi che molti profeti e giusti bramarono vedere le cose che vedete e non (le) videro, e ascoltare le cose che ascoltate e non (le) ascoltarono.
	In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!

A quanti accolgono Gesù e il suo messaggio viene rivolta la beatitudine di poter veramente “*vedere*” e “*sentire*”. I discepoli liberati dalla mentalità ottusa del popolo, escono dalle strette dimensioni nazionalistiche di Israele e sono il nuovo popolo di Dio, per questo sono chiamati “*beati*”.

Per ora si dice che i discepoli “*vedono*” e “*sentono*”, ci vorrà però la loro maturazione personale per poter davvero “*comprendere*” la ricchezza del messaggio del Regno.

Infatti Gesù dovrà spiegare loro la parabola dei quattro terreni. Parabola che – secondo l’interpretazione patristica più antica – non riguarda tanto un invito agli ascoltatori ad esaminare se stessi bensì l’incoraggiamento ai discepoli ad annunciare il vangelo “*nella speranza che vi sia, da qualche parte, della terra buona*” (Giust. Dial. 125,2)

18	ὁμοίως οὖν ἀκούσατε τὴν παραβολὴν τοῦ σπειράντος.
	Voi dunque ascoltate la parabola dell’avente seminato.
	Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore.
19	παντὸς ἀκούοντος τὸν λόγον τῆς βασιλείας καὶ μὴ συνιέντος ἔρχεται ὁ πονηρὸς καὶ ἀρπάζει τὸ ἐσπαρμένον ἐν τῇ καρδίᾳ αὐτοῦ, οὗτός ἐστιν ὁ παρὰ τὴν ὁδὸν σπαρεῖς.
	Ciascun ascoltante la parola del Regno e non comprendente viene il maligno e porta via il seminato nel cuore di lui: questi è il presso la strada seminato.
	Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada.

La parola di Gesù ha la stessa efficacia della parola di Dio: “*Così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto e senza aver compiuto ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata...*” (Is 55,11).

Ma l’efficacia della parola è condizionata dalla sua accoglienza.

Il primo caso in cui la parola del regno fallisce è dovuto alla non comprensione. Non basta l’ascolto occorre pure la comprensione. Delle nove volte che il verbo capire/comprendere appare in Matteo (13,13.14.15.19.23.51;15,10;

16,12; 17,13) ben sei sono in questo capitolo a sottolineare l'importanza di questo verbo.

La prima volta che appare è in relazione alla profezia di Isaia (“*Udrete, si ma non comprenderete...*” vv. 13-14; Is 6,9-10) dove la **comprensione** era posta in stretta relazione con la **conversione**.

Dove non c'è disponibilità alla conversione, la parola può essere ascoltata ma, non sarà compresa. Anche i farisei e le autorità religiose ascoltavano l'insegnamento di Gesù ma lo ritenevano un pazzo indemoniato, agente di Belzebù. E ritenevano di poter giudicare in nome di Dio e in difesa del suo onore.

La non comprensione della parola lascia via libera al “maligno” che ruba ciò che è stato seminato. Il termine “maligno” è un epiteto che Gesù ha già adoperato per indicare i farisei: “*voi che siete maligni/cattivi*” - πονηροὶ ὄντες - (Mt 12,34).

Il maligno si identifica con l'ideologia farisaica che deturpa il volto di Dio e lo rende sempre più lontano dalla gente.

Sono i farisei con la loro malignità a rubare la parola che viene proclamata. Per evitare questo pericolo occorre “*convertirsi*” per comprendere il Dio che Gesù presenta e accoglierlo nella propria vita.

20	ὁ δὲ ἐπὶ τὰ πετρώδη σπαρείς, οὗτός ἐστιν ὁ τὸν λόγον ἀκούων καὶ εὐθὺς μετὰ χαρᾶς λαμβάνων αὐτόν,
	Il poi su i (terreni) pietrosi seminato, questi è il la parola ascoltante e subito con gioia accogliente essa,
	Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia,
21	οὐκ ἔχει δὲ ῥίζαν ἐν ἑαυτῷ ἀλλὰ πρόσκαιρός ἐστιν, γενομένης δὲ θλίψεως ἢ διωγμοῦ διὰ τὸν λόγον εὐθὺς σκανδαλίζεται.
	non ha però radice in se stesso, ma incostante è; avvenuta poi (una) tribolazione o (una) persecuzione a causa della parola, subito è scandalizzato.
	ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno.

Gesù, paragonando colui che ascolta la sua parola e non la mette in pratica a un uomo stolto che costruisce la sua casa sulla sabbia, ha affermato che si va incontro ad una rovina totale (7,27).

Ugualmente ora spiega che la parola – come un seme che per fruttificare deve prima poter mettere le radici nel terreno – non va semplicemente accolta con entusiasmo ma ha bisogno di essere mantenuta con costanza.

Il pericolo che si pone all'ascoltatore è quello della incostanza o instabilità.

L'evangelista adopera il termine “πρόσκαιρός ἐστιν” (= proskairósestin) per indicare ciò che è temporaneo, legato al tempo.

La tribolazione o persecuzione si paragona all'azione del sole: se la pianta non ha radici essa subito si brucia e si secca, invece se è ben radicata il sole è vitale per la sua crescita.

22	ὁ δὲ εἰς τὰς ἀκάνθας σπαρεῖς, οὗτός ἐστιν ὁ τὸν λόγον ἀκούων, καὶ ἡ μέριμνα τοῦ αἰῶνος καὶ ἡ ἀπάτη τοῦ πλοῦτου συμπνίγει τὸν λόγον καὶ ἄκαρπος γίνεται.
	Il poi nelle spine seminato, questi è il la parola ascoltante, e la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffoca la parola e infruttuosa diviene.
	Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto.

La preoccupazione economica (6,25) risveglia nell'uomo il desiderio di accaparrare in modo da assicurarsi la sussistenza. Ma l'inganno della ricchezza scatena l'ambizione di possedere sempre di più, non già il necessario ma anche il superfluo.

Questo è causa di nuove preoccupazioni economiche, che fa ripiegare sempre di più la persona su se stessa e sui propri interessi.

La preoccupazione per la ricchezza aumenta la voglia di possesso, quindi crea nuove esigenze aumentando di nuovo le preoccupazioni.

In queste condizioni il messaggio di Gesù non può essere mai vissuto. Per chi vive in preda all'accumulo dei beni materiali, non si può attuare mai la parola del vangelo che pone la generosità come criterio di valore per la persona (*“se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso”* Mt 6,22).

Finora sono stati presentati tre terreni con i rispettivi fallimenti nei confronti della parola che viene annunciata.

23	ὁ δὲ ἐπὶ τὴν καλὴν γῆν σπαρεῖς, οὗτός ἐστιν ὁ τὸν λόγον ἀκούων καὶ συνιείς, ὃς δὴ καρποφορεῖ καὶ ποιεῖ ὃ μὲν ἑκατόν, ὃ δὲ ἑξήκοντα, ὃ δὲ τριάκοντα.
	Il poi sulla buona terra seminato, questi è il la parola ascoltante e comprendente, che pertanto porta frutto e fa chi il cento, chi sessanta, chi trenta.
	Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

Il fatto che Matteo ponga al primo posto 100 indica che quando il terreno è adatto il seme sprigiona tutte le sue energie vitali che si manifestano in una forma nuova (*seme/frutto*) completa e totale ma ben superiore alle capacità e possibilità del seme.

Normalmente il raccolto veniva considerato molto buono quando da un chicco di grano nasceva una spiga con dieci grani (la media normale era di 7/8). 30 grani è già un risultato eccezionale.

Ma questo risultato se pur ottimale Gesù lo pone all'ultimo posto.

Il risultato non dipende dal seme (che può produrre il 100), ma dalle condizioni del terreno che possono limitare il frutto in 60 e 30.

È l'uomo che mette il limite alla propria crescita.



Riflessioni...

- Ed ora un intervento magistrale, accompagnato da rigida ritualità, su metodologia e didattica della Parola salvifica.
Egli uscì e sedette; salì e si mise a sedere. Come uno che ha saggezza e sapienza, uno che ha capacità ed autorità. È il Maestro di vita.
- Una lezione comune e pubblica; una lezione/interpretazione privata, con interazione di gruppo di privilegiati discepoli.
Il Maestro sa bene che il fondamento di ogni scienza è la pubblicità, perciò a tutti annuncia una storia nuova. E pertanto disse, utilizzando elementi e ritmi di quotidiane esperienze: semi e seminatori, viottoli impolverati e percorsi sconnessi ed incerti, rovi spinosi e terreni predisposti alle semine. Sfondi e teorie, immagini e descrizioni particolari, intenti e prospettive di vita e destini.
- E a chi è libero da condizionamenti, preconconcetti, false ideologie ed è puro e povero, vengono annunciate grandi novità, destini nuovi, presenza divina che conferma i tempi della liberazione e della salvezza.
Con le esemplificazioni della parabola: che proclama nei segni e progetta nelle situazioni, pensieri e verità universali.
Ma non tutti hanno voglia di comprendere, oltre che ascoltare parole e proposte di vita, preferendo indifferenze ed ambiguità linguistiche e di vita. E le coscienze restano indurite, sassose e rinsecchite perché prive di linfa vitale, carenti di ogni desiderio.
- In tutti permane crisi costante di senso. E a chi interroga e si fa curioso di sapere, il Maestro risponde, interpreta e spiega.
- Ogni parola e discorso di Dio ha ogni uomo per destinatario, e parla all'intelligenza ed al cuore, con parole fatte di suoni ed immagini, al di là di visioni e di sogni, e rese concrete dalla Persona del Figlio, che invita ad abbandonare antichi annunci e a predisporre a nuova liberazione, per comprendere le sue novità di vita, la Novella Buona che rende nuova terra e cielo.

- Ad ogni destinatario dei suoi annunci, ricorda il privilegio di vedere, ascoltare e toccare le parole del Pensiero di Dio, di iniziare a percepire gli echi di salvezza che ormai hanno durata perenne e per tutti.
E pertanto ascoltate..., per intendere e vivere la libertà dei figli di Dio.
- *Ascoltate ed accogliete*, come recepisce il terreno atto alla semina, nelle variegata forme e situazioni di vita. Con adesioni, assimilazioni ed attuazioni: è l'incarnazione della parola, come nel Figlio. Come nelle grandi opzioni e scelte, come nei tempi e spazi esistenziali, al di là di transitorie folgorazioni ed emozioni, oltre utilitarismi e compromessi.
Occorre pertanto uscire dalle comodità della casa e delle norme, per guardare ad ampi orizzonti che fan pensare all'avventura di autentici progetti di vita.